Anno XII. **Lunedì, 11 Luglio 1859** **Num. 192.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 28	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 10 luglio

LE ROVINE DELL'AUSTRIA

Un poeta retrivo della capitale austriaca diceva nel 1848 che l'Austria era nel campo di Radetzky: « Noi qui non siamo che rovine » aggiungeva egli, alludendo ai movimenti sorti contro l'antico sistema di governo in tutta la monarchia austriaca.

Radetzky fu vittorioso, e l'Austria rimase in piedi; se Radetzky fosse stato vinto, l'Austria sarebbe caduta e sulle rovine del passato si sarebbe eretta più d'una fabbrica nuova e solida che avrebbe dato un migliore aspetto a tutta l'Europa centrale.

Le vittorie di Radetzky hanno invece servito di puntello per tenere in piedi quelle rovine. Si sarebbe creduto che gli uomini di stato dell'Austria avrebbero tosto dato mano alla ricostruzione dell'edificio; infatti tale era l'intenzione del principe Schwarzenberg, del conte Stadion e di qualche altro ministro che ottennero il potere a Vienna in seguito all'abdicazione del vecchio imperatore Ferdinando e all'assunzione al trono del giovane Francesco Giuseppe.

Ma in luogo di ricostruire, ben tosto si vide che ad altro non si tendeva che a creare nuovi puntelli per il vecchio sistema e a mascherare più che possibile le rovine. L'idea che l'Austria fosse nel campo di Radetzky o de' suoi successori divenne così radicata, che a null'altro si attese che a fortificare questo campo, e in questa bisogna si sacrificò tutto il resto; le finanze della monarchia furono condotte all'estrema rovina, e le popolazioni oppresse da numerosissime leve per alimentare l'esercito, che doveva essere la colonna principale, anzi il vero e il più gagliardo rappresentante dell'impero.

L'esercito, nel quale i posti più importanti sono occupati dall'aristocrazia del paese e da gente innalzatasi all'ombra e colla protezione di questa aristocrazia, non era propenso alla costituzione dell'impero, venuta fuori dalla commozione dell'anno 1848. La preponderanza militare fece sì, che la costituzione rimase per qualche tempo un semplice pezzo di carta insignificante e poi venne il momento in cui si lacerò anche questo pezzo di carta.

Si promisero invece istituzioni provinciali e comunali; le prime rimasero allo stato di promessa, le seconde furono date assai tardi, e perfettamente conformi al sistema di dispotismo aristocratico, che faceva prevalere l'influenza militare alla corte austriaca.

Un altro puntello del sistema fu il concordato, nel quale venne alla luce la preponderanza acquistata dal partito clericale a Vienna, e, strano a dirsi, questo partito divenne potente appoggiandosi alla preponderanza militare. Il conte Grünne, aiutante generale dell'imperatore, fu il più attivo fautore del concordato, e il più efficace sostegno del partito clericale, che sino allora, non ostante gli intrighi femminili alla corte di Vienna, non aveva potuto vantare che mezzi successi.

Esercito e concordato erano dunque in Austria i due principali puntelli del sistema, che nel resto era tutto in rovina. Le antiche istituzioni politiche, più di forma che di sostanze, erano state disfatte e nulla era stato messo al loro posto; le finanze correvano verso la bancarotta, e gli sforzi del barone de Bruck non avevano avuto altro successo che di creare alcune illusioni, crollate d'un colpo, allorchè la monarchia si trovò in mezzo alla crisi di una guerra; l'amministrazione, priva di mezzi e subordinata alle esigenze di una politica perversa e rovinosa, di un sistema militare oppressivo e prepotente, era caduta nella massima confusione ed inefficacia; il commercio incagliato dalle continue arrischiate e perniciose operazioni finanziarie del governo e dalla mancanza di solidità nelle speculazioni industriali e bancarie non dava che alcune apparenze di prosperità, l'istruzione pubblica consegnata in mano ad un clero fanatico avviliva la gioventù, e l'amministrazione della giustizia era perduta nell'opinione pubblica, per la pressione su di essa esercitata nei processi politici. Tale è nei tratti principali il quadro della monarchia austriaca negli ultimi tempi. Solo l'esercito prosperava, esso era numeroso, ben equipaggiato, ben armato, ben pagato, e pei fini militari si spendevano enormi somme; ciò era ben naturale: l'esercito era l'Austria, e tutto il resto rovine.

Venne il giorno in cui l'Austria si accorse che queste rovine sarebbero affatto crollate nonostante i puntelli artificiali, e le illusioni nutrite da una stampa pagata e da un'opinione pubblica fittizia. Le finanze al secco, i popoli maturi alla rivolta, i legami dell'autorità disciolti, la confusione in ogni ramo della pubblica amministrazione al colmo avevano aperto un abisso sotto i piedi dei regnanti; si dovette quindi cercare l'Austria di nuovo nell'esercito, e per concentrare tutta la monarchia nell'esercito era necessaria una guerra. Una serie di vittorie come quelle di Radetzky avrebbe fatto stare in piedi quelle rovine per un altro decennio. Perciò si provocò la guerra; ma invece delle vittorie vennero le disfatte e l'esercito che solo nella monarchia austriaca non era una rovina, lo divenne dopo Magenta e Solferino.

L'Austria non può farsi più alcuna illusione, essa è ora un'ammasso di rovine, e una tremenda caduta è inevitabile, ove una mano ferma e risoluta non sappia fare a tempo i necessari sagrificii e porre ad un tratto le fondamenta per una nuova fabbrica.

Ove l'Austria si decida a questo passo essa troverà ancora molti amici in Europa, che le daranno efficace soccorso in quest'opera. Ma anzitutto è d'uopo che si liberi da materiali eterogenei, e irreconciliabili come sono quelli che si trovano al di quà delle Alpi: indi deve smettere quei puntelli e quelle maschere, che come il concordato e la preponderanza militare le hanno conciliato l'odio dell'Europa, senza procurarle altro che un assai precario appoggio del suo fracido sistema.

Il momento è propizio per l'Austria; un armistizio è conchiuso e la salva in linea militare dalle ulteriori conseguenze delle sue disfatte; a salvarla dalle conseguenze de' suoi errori politici sono pronte le tre potenze mediatrici, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia, a condizione che ascolti i loro consigli ed accolga come fondamento del suo avvenire quei principii che l'età moderna ha riconosciuti indispensabili per la salvezza degli stati e della società.

Sino a tanto che l'Austria richiederà al medio evo i suoi principii vitali e che al posto della legittima regolare espressione dell'opinione pubblica, persisterà a porre per la condotta della cosa pubblica l'interesse di una setta od il capriccio di un individuo, o la prepotenza della sciabola, non escirà dallo stato di rovina, e come ora l'Italia ne fu staccata colla forza delle armi per ricostruirsi secondo il genio moderno e l'indole della propria nazionalità, così pure a poco a poco le altre parti della monarchia, cui per altro via sarà infuso nuovo vigore vitale, si staccheranno al più presto da quelle rovine, per vivere e prosperare separatamente, sino a che del grande e vantato impero altro non rimarrà che un triste ricordo della cecità ed ostinazione di una dinastia che, ne' suoi primordi sorta da piccoli principii per avere a quel tempo meglio riconosciuto i bisogni dell'epoca, ritorna alla primiera sua nullità per aver chiuso gli occhi alle necessità dell'epoca presente.

SOPRATASSA DI GUERRA

Relazione a S. A. R. in udienza del 5 luglio 1859.

Altezza Reale,

Le gravi spese della guerra che si combatte per la causa dell'indipendenza nazionale impongono al governo di S. M. l'obbligo di richiedere al paese nuovi sacrifizi non solo d'uomini, ma anche di danaro.

Mentre si accrescono ogni giorno le forze combattenti dell'esercito italiano importa pure di preparare proporzionati mezzi pecuniari per mantenere l'armata belligerante, e fornirla di tutto il necessario ad assicurare il compiuto trionfo della nostra causa.

A questo stesso scopo il governo del Re contrasse già il prestito di 50 milioni in virtù della legge del 31 febbraio p. p., il quale benchè non sia ancora esaurito, la prudenza però consiglia di provvedere ai bisogni futuri.

Il riferente, appoggiato all'unanime consenso del consiglio dei ministri, ha pertanto l'onore di proporre a V. A. R. la sanzione d'una sopratassa di guerra di un decimo sopra la maggior parte delle contribuzioni dirette ed indirette, tanto a carico delle antiche quanto delle nuove provincie a noi congiunte.

Il prodotto di questa sopratassa potrà gittare nel pubblico tesoro un sussidio di circa 18 milioni.

Oltrecciò questo provvedimento finanziario vantaggerebbe considerevolmente il credito dello stato, mostrando come il governo di S. M. ed il paese non rifuggano dai maggiori sacrifizi per accrescere i prodotti dell'erario e migliorare le condizioni della finanza, di guisa che qualora le imperiose necessità della guerra esigessero la contrattazione di un nuovo prestito, maggiore fiducia ne verrebbe ai capitalisti a concorrervi e più vantaggiose condizioni potrebbero attendersi nell'interesse del tesoro e del credito pubblico.

Per questi motivi il riferente ha l'onore di sottomettere all'approvazione di V. A. R. il seguente progetto di legge.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferiti al Re colla legge del 25 aprile 1859;

Sulla relazione del ministro delle finanze;

Sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilito l'aumento del 10 p. 0/0 a titolo di sovr'imposta temporaria di guerra sulle seguenti imposte dirette dovute allo stato nelle antiche provincie del regno, cioè:

1. Contribuzione prediale sui beni rurali di terraferma;

2. Contribuzione prediale sui fabbricati in terraferma;

3. Contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati nell'isola di Sardegna;

4. Imposta personale-mobiliaria;

5. Imposta sull'industria e sul commercio, sulle professioni ed arti liberali.

6. Diritti per la vendita di bevande derrate non soggette al diritto di vendita al minuto, e diritti di permissione d'esercizio delle professioni contemplate nella legge del 2 gennaio 1853;

7. Tassa sulle vetture pubbliche e private;

8. Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di *mano morta*.

Tale aumento decorrerà dal 1 luglio 1859, e sarà corrisposto dai contribuenti nelle epoche stesse prescritte pel pagamento delle imposte principali e delle altre relative sovr'imposte.

Art. 2. A cominciare dal giorno 16 del mese di luglio 1859 saranno riscosse coll'aumento del 10, a titolo di sovra imposta temporaria di guerra, le tasse indirette seguenti delle antiche provincie del regno, cioè:

1. I diritti di dogana;

2. I diritti per la vendita dei sali;

3. I diritti per la vendita delle polveri da caccia e da mina;

4. Le tasse d'insinuazione, di successione e di emolumento giudiziario tanto fisse che proporzionali, stabilite colla legge del 9 settembre 1854, n. 206;

5. Il prezzo della carta bollata ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo straordinario, o il visto per bollo stabiliti dalla legge 9 settembre 1854, n. 207;

6. I diritti d'ipoteca per le iscrizioni e per le trascrizioni, qualunque sia la data dei rispettivi titoli.

Qualora l'aumento del 10 porti una frazione di mezzo centesimo ed oltre, si pagherà il centesimo intiero; se la frazione è inferiore a mezzo centesimo sarà abbandonata.

Art. 3. Non saranno soggetti all'aumento stabilito coll'art. 2:

1. Gli atti pubblici di data anteriore e non ancora insinuati con tutto il giorno 15 del corrente mese, semprechè vengano presentati all'insinuazione nel prescritto termine di 30 giorni dalla loro data;

2. Gli atti di data anteriore al 16 del corrente mese seguiti all'estero, e per i quali sia dalle vigenti leggi dichiarata obbligatoria l'insinuazione entro termine fisso, sempre che vengano poi presentati entro lo stesso termine alla formalità;

3. Le successioni apertesi anteriormente al preindicato giorno 16 luglio corrente, tanto nei regi stati, quanto all'estero, purchè le relative consegne siano presentate entro i termini rispettivamente stabiliti dalle veglianti leggi;

4. Le sentenze profferte posteriormente al 1 aprile 1855, ma aventi data anteriore al 16 luglio corrente, semprechè per le medesime venga pagata la dovuta tassa entro il termine di mesi tre successivi alla data di questo decreto.

Art. 4. Sul decimo di sovr'imposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili ed ai distributori della carta bollata.

Art. 5. La ritenenza del 10 sulle vincite al lotto, stabilita coll'art. 8 della legge del 4 luglio 1858, è portata a *due decimi*, dei quali uno sarà a titolo di sovr'imposta temporaria di guerra.

Quest'aumento comincierà ad avere effetto sulle vincite dell'estrazione che avrà luogo nella settimana successiva a quella in cui sarà pubblicato il presente decreto.

Art. 6. Sarà provveduto con altri apposit[i] nostri decreti per lo stabilimento della sovr[a] imposta temporaria di guerra sulle contribu[zioni] dirette ed indirette delle nuove provinci[e] unite ai regi stati.

Ordiniamo che il presente decreto, munit[o] del sigillo dello stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 5 luglio 1859.

EUGENIO DI SAVOIA.

G. Lanza.

V.° C. Cavour.

L'INSURREZIONE DI PERUGIA

La giunta di governo provvisorio di Perug[ia] ha mandato per le stampe la relazione de'c[asi] di Perugia, che ci è arrivata oggi da Firen[ze]. Scritta con mitezza, essa riferisce fatti e prova con documenti.

Fra questi il più importante è il rapporto sotto intendente presso il corpo di spedizio[ne]

diretto all'intendente generale delle truppe pontificie a Roma.

Quel rapporto ufficiale, scritto da un militare pontificio, annunzia orrori. Assassinii, incendi, furti, saccheggio, non v'ha atrocità che gli svizzeri non abbiano commessa.

E diciamo svizzeri apposta, perchè lo stesso sotto intendente li nomina. Egli confessa altresì che ci volle molta fatica a far rientrare nel dovere i soldati, che avevano rotto ogni freno di disciplina e soffocato ogni sentimento di umanità.

Letto quel rapporto, non rimane che a chiedere con qual coraggio il governo pontificio tacci di calunnia i ragguagli de'fogli liberali, ma egli credeva che mai non sarebbe stato pubblicato.

Quanto alle vittime, ecco che cosa scrive il *Monitore toscano*:

« Il numero dei cittadini morti nella difesa non fu maggiore di 3 e di 20 feriti; 21 furono gli uccisi nelle case e per le vie fra vecchi, donne e cittadini inermi, e molti i feriti.

« I morti della soldatesca pontificia si fanno ascendere ad un numero esagerato. Gli stessi ufficiali lo dicono esorbitante, per onestare in qualche maniera la loro efferatezza. È però certo che lo spedale ricevette nelle prime ore dopo il combattimento non più di 47 feriti, molti altri furono inviati allo spedale di Foligno. Nelle contrade di S. Pietro, o corso di Porta Romana, non ebbero che otto morti, fra cui un capitano. Nè poteva essere altrimenti. La resistenza per parte dei militi cittadini era cessata, rimaneva solo la difesa delle case che non volevano essere assalite. I morti fuori di città furono tutti bruciati nella notte, e vuolsi che il numero ascendesse a 102.

« Il danno sofferto dal paese è stimato circa scudi 80,000, senza valutare gli oggetti d'arte, e la ricca biblioteca dei Benedettini. Non va lasciato sotto silenzio il nome della maggior parte di quelli che hanno sofferto gravi danni nel saccheggio. Si può francamente dire che furono interamente derubati i seguenti cittadini; Il falegname Brunelli; Angiolo Cruciani maniscalco; Romolo Morichi; Giacomo Rossi ricco possidente; Caterina Maccheroni, vedova con 2 bambini; Salvator Rosa altro ricco possidente; il conte Valenti ex-giudice; Angiolo Bonomini piccolo possidente di professione fotografo; il caffettiere Corrado Restoni; il calzolaio Urbano Rossetti; Vaffrino Fabbretti ebanista; Giacomo Ubaldi falegname, al quale forse perchè povero fu manomessa tutta la roba senza portarla via; Giacomo Vecchioni ortolano; Quintiliano Fabbretti ottonaro. All'*Orfanotrofio* fra gli oggetti derubati, sono anche da annoverarsi gli oggetti sacri. »

Discorrendo questi fatti il *Monitore di Bologna* scrive:

« Questi orribili fatti non sono nuovi negli annali del governo dello stato pontificio. Le soldatesche papali nel 1832, condotte dal cardinale Albani, dopo un lieve scontro a Cesena, entrarono senz'alcun contrasto in Forlì dove provvedute di tutto presero stanza. Quando a mezz'ora di notte, uscirono per la città, e, senza verun motivo, ferirono ed ammazzarono 57 persone, vecchi, donne e fanciulli. Poco appresso lo stesso accadeva in Ravenna dove i soldati imperversarono per la città uccidendo un loro ufficiale che li voleva trattenere, e ferendo quanti cittadini incontrarono. Poi subito l'esempio in Bologna si rinnovava; e per tal guisa in quei tempi si ripristinava il governo pontificio. Altri fatti di provocazioni e ben recenti si potrebbero narrare, che confermano questa tradizione nel governo di Roma. Sono adunque a compiangersi tali carnificine ed orridezze; ma non è a maravigliarsene. »

NOTIZIE DAL CAMPO.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Monzambano, 6 luglio.

Ecco ordinato l'assedio di Peschiera; le operazioni della riva destra del Mincio sono affidate alle truppe sarde, quelle della sinistra ai francesi, sotto il comando del maresciallo Baraguey d'Hilliers.

La 3 e 5 divisione sarda, che han già passato il Mincio, restano sotto il comando del maresciallo francese.

Non sarà discaro ai vostri lettori ch'io vi dica qualche parola su questa fortezza.

Peschiera, a riva del lago di Garda, a cavallo del Mincio e della strada che da Brescia conduce a Verona, è antica fortezza di forma pentangonale, di piccole proporzioni, con cinque antiche opere avanzate, due *Salvi* cioè e tre *Mandella*; le due dette *Salvi* alla destra del fiume, sono lunette che battono le strade di Pozzolengo e di Ponti; le tre, dette *Mandella* alla sinistra, sono due lunette e un'opera a *corno* che battono la strada di Verona e la campagna che si stende al sud-est della fortezza. A queste vecchie opere altre se ne aggiunsero o s'ideò di aggiungere dopo il 1848, le quali ingrandiscono di molto il raggio delle fortificazioni. Queste nuove opere sono o dovrebbero essere in numero di sedici, e disposte come segue, venendo da destra a sinistra:

N. 1/2, alla parte destra del Mincio, alla riva del lago e verso Brescia. Batte il lago.

N. 1, sulla strada di Brescia e nella pianura. Batte questa strada.

N. 2, fra la strada di Brescia e quella di Pozzolengo, su di un'altura in fronte al *Laghetto*. Batte la due strade.

N. 3, alla sinistra della strada di Pozzolengo. Si dice che abbia 10 o 12 cannoni.

N. 4, alla sinistra del n. 3; è un forte di forma rotonda che serviva da polveriera. Non ha cannoni.

N. 5, a destra della strada che va a Ponti e Monzambano. Si pretende che abbia 45 pezzi.

N. 6, era un forte di terra, e siccome troppo vicino al 5, e i fuochi dell'uno offendevano l'altro, fu spianato.

N. 7, è una lunetta in terra, è dietro della corona dei forti, a sinistra del 5 e 6; è piccolissima.

N. 8, a sinistra della strada di Ponti, batte Ponti, Monte della Croce, Monte della Guardia e la linea del Mincio verso Salionze. È grande e contiene 48 pezzi.

N. 9; non è ancor fatto. Dovrebbe essere vicino ad un mucchio di case che si chiama *Paradiso*, e precisamente nel campo detto *La fontana*.

N. 10, alla destra dello stradone fra Peschiera e Verona. Batte Cavalcaselle e lo stradone nominato. Ha tre cannoni, è di terra e chiuso da muro alla gola, è circondato da palizzate, ed è stato finito in fretta in questi ultimi giorni.

N. 11; non è fatto. Dovrebbe essere a sinistra della strada postale di Verona, ossia al nord di essa.

N. 12; non è fatta; anch'essa dovrebbe essere alla sinistra della strada postale di Verona, a poca distanza dal n. 11.

N. 13, sulla strada di Pacengo. Ha tre cannoni; è uguale al 10.

N. 14; non è fatta. Dovrebb'essere fra la strada di Pacengo e il 15.

N. 15, sul lago; batte il lago, non ha muratura, è munito di palizzate, non è finito. Ha tre cannoni.

Nell'interno della fortezza poi si eressero quattro nuovi edificii.

1. Un padiglione per alloggiarvi l'ufficialità di due battaglioni; esso è sulla sinistra del ramo centrale del Mincio.

2. Una casa pel comandante della fortezza, fra il padiglione ed il ramo sinistro del Mincio, vicino alla caserma grande.

3. Un arsenale d'artiglieria con caserma a prova di bomba. Trovasi al lato meridionale della strada di Verona.

4. Una polveriera vicino all'arsenale.

Peschiera con tutte le sue opere è custodita ora da 5 battaglioni di 6 compagnie; ha 50 ussari, 200 minatori e 2 compagnie d'artiglieri. Queste truppe sono polacche, demoralizzate, non credono di poter fare lunga resistenza, sono male armate di vecchi fucili, e si lamentano, specialmente quelle delle opere avanzate, per la scarsezza del vitto che viene loro somministrato.

Le provvigioni erano abbondanti; ma in breve se ne consumò la maggior parte per saziare le truppe che, fuggenti, passavano per Peschiera affine di recarsi a Verona. Il comandante somministra la razione prescritta a quelle della fortezza, e vorrebbe che quelle dei forti distaccati se le andassero a procurare predando.

Comandante della fortezza è il generale Gorrisutti, dalmata, uomo dai 65 ai 70 anni, aspro di modi.

Il maggiore comandante il genio è Bolza, figlio del famigerato.

La popolazione ha abbandonata la città, ove ormai non rimane che un centinaio di persone.

Havvi una grande quantità di barche, perchè ivi si ritirarono tutte quelle del lago: eranvi tre vapori, ma uno fu colato a fondo. Gli altri due fanno il servizio fra Riva e Peschiera, e trasportano specialmente cannoni e munizioni.

Il paese circonvicino è desolato; più di 300 famiglie sono senza tetto perchè gli austriaci abbruciarono e demolirono moltissime case.

Ecco la situazione attuale di Peschiera; quando sarà nostra se ne farà un punto di appoggio per le nostre operazioni.

INTERNO

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Ordine del giorno N. 28.

(*Continuazione e fine — V. num.* 190)

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio)

6. *Batt. bersaglieri.* Genny Ambrogio, Rebaud Claudio, Falco Pietro, Sosso Giuseppe, caporali, Fissore Giovanni, Vioux Pietro, Demurtas Salvatore, Maissa Claudio, Debernardi Giorgio, Lugas Antonio, Angione Gio. Battista, bersaglieri, Ranco Giuseppe, trombettiere, Favre Pietro, Sindico Giuseppe, bersaglieri, Mario Giuseppe, tromb., Lagorio Simone, Gandolfo Antonio, Piacentini Giovanni, Rabellini Giacomo, bersaglieri, Cerruti Eusebio, Gabba Luigi, Silvano Giuseppe, Cugusi Giovanni, caporali. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento, durante il quale animavano i compagni colla voce e coll'esempio.

(Fatti d'armi di Palestro 31 maggio)

Martinelli sig. Alfonso, Biva sig. Carlo, Aschieri sig. Gio. Battista sottotenenti. Per l'ardire col quale si slanciarono coi loro soldati alla baionetta, animandoli colla voce e coll'esempio.

Trossarello Giorgio, sergente, Serra Giovanni, caporale, Garrino Giuseppe, Olivetti Domenico, Melone Francesco, Olivero Giacinto, Travelli Angelo, Monticone Innocenzo, Muscas Antonio, bersaglieri, Dogliotti Giacomo, Carasso Giovanni sergenti. Per lo slancio ed ardire con cui si spinsero fra i primi alla baionetta sul nemico.

Bogino Vittorio, caporale, Prandi Giovanni, Ramo Giuseppe, Billò Giorgio, bersaglieri, Genovese Antonio, Vacca Giovanni, caporali, Barbero Gaspare, Foretti Alessandro, sergenti, Dell'Acqua Antonio bersagliere. Per essersi particolamente distinti durante il combattimento. Il bersagliere Billò fu ucciso mentre valorosamente combatteva.

Squassoni sig. Felice, tenente, Valenti sig. Alberto, Capriglio sig. Flaminio, sottotenenti. Pel modo distinto con cui si comportarono durante il combattimento, dando ognora il buon esempio ai loro subordinati.

Palma Alessandro, Gino Giovanni, Bonetti Andrea, sergenti. Sempre i primi nel combattimento, animando continuamente alla pugna i loro subordinati.

Torti Luigi, sergente trombettiere. Pel modo distinto, col quale secondò il proprio maggiore durante tutta l'azione, dando prova di coraggio e sangue freddo.

Machet Gio. Battista, sergente, Pastore Giovanni, Donetto Giovanni, caporali, Pireddu Giuseppe, Genovese Secondo, Maritano Giuseppe, Giandrone Vincenzo, Falqui Giuseppe, Ghiglione Francesco, Ribaldone Pietro, Gurjoux Claudio, Meinardi Spirito, bersaglieri, Martinetto Lorenzo, caporale, Della Torre Silvio, Vergnano Filippo, Masoero Antonio, Actis Carlo, Franciotti Giovanni, Cavanni Francesco, Buglioni Giuseppe, Mercurio Francesco, Camagna Pietro, bersaglieri. Pel modo distinto con cui si comportarono durante il combattimento.

Bertinat Giovanni, furiere. Pel modo lodevole con cui condusse il suo pelottone, animando i soldati colla voce e coll'esempio, finchè rimase ferito.

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

6 *Batt. bers.* Angeleri Enrico, furiere. Ferito nel braccio sinistro, mentre guidava valorosamente il suo pelottone, continuò a combattere sino al fine dell'azione, dando prova di rimarchevole coraggio.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Artiglieria. Celesia bar. Emanuele, maggiore. Pel fermo suo contegno e per l'intelligente direzione data alla artiglieria nelle sopra indicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio)

1. *Batteria.* Dhò sig. Cesare, capitano, Quaglia sig. Nicola, luogotenente. Pel coraggio ed energia dimostrata nell'ultimo periodo dell'attacco di Palestro, in cui contribuirono a sloggiare il nemico dalla posizione del cimitero.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

3. *Batteria.* Ricci sig. Enrico, capitano. Pel fermo suo contegno e per l'intelligente direzione data alla sua batteria nei combattimenti delli 30 e 31 maggio a Palestro.

Olivero sig. Eugenio, luogotenente. Pel mirabile sangue freddo e per l'intelligente direzione data alla sua sezione, la quale si trovò continuamente in prima linea, nelle suindicate giornate.

1 *Batteria.* Marro, caporale. Ferito in un braccio, rimase al suo posto.

3 *Batteria.* Girello Tommaso, sergente. Per l'operosità, intelligenza e coraggio di cui diede prova.

Hèritier Alessandro, caporale. Per l'intelligenza e pel sangue freddo dimostrato nel servizio del suo pezzo.

Viola, caporale. Pel suo sangue freddo e per la somma precisione ottenuta nei tiri.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

3. *Batteria* Mussi sig. Francesco, luogotenente. Pel modo distinto con cui condusse al fuoco la sua sezione.

Scarpa Venanzio, sergente. Pel sangue freddo dimostrato nel ritirare un pezzo rovesciato e compromesso.

Moine Benedetto, caporale. Per lo zelo di mostrato nel disimpegnare le funzioni di capo pezzo.

Manzone Carlo, Cantarella Natale, trombettieri. Non curando il fuoco, trasmisero con celerità ed intelligenza gli ordini del capitano.

Merlo Michele, Deshusses Francesco, cannonieri. Per aver disimpegnato con coraggio e destrezza le funzioni di servienti.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Genio. Martini sig. Felice, capitano. Per l'intelligente operosità ed energia dimostrata nel dirigere i molteplici lavori eseguiti dalla sua compagnia, specialmente durante i combattimenti delli 30 e 31 maggio a Palestro.

(Fatto d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Vischi sig. Federico, sottotenente, Strisoli Francesco, Parani Francesco zappatori. Pel coraggio dimostrato nel disfare durante il combattimento, una barricata che impediva lo sbocco da Palestro verso il nemico.

QUINTA DIVISIONE.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Dimostrazione del nemico sulla Sesia in faccia a Gazzo 1 giugno)

5 *Battaglione bersaglieri.* Falletti Carlo bersagliere. Ferito nella faccia da una scheggia di granata, non abbandonava il suo posto sino al fine del combattimento.

Menzione onorevole.

(Dimostrazioni del nemico sulla Sesia in faccia a Gazzo 1 giugno)

Artiglieria 7 batteria. Balegno di Carpeneto cav. Placido;

9 *batteria.* Vassalli Giovanni, capitano. Si distinguevano per attività e sangue freddo nel dirigere le loro batterie durante l'azione.

Michelis, Coppa, Morello, cannonieri. Durante il combattimento portavansi arditamente innanzi, onde tagliare i rami d'un albero che impedivano il tiro di un pezzo d'artiglieria.

Dal quartier generale principale, Brescia li 19 giugno 1859.

D'ordine di S. M.

Il luo. gen. capo di stato magg. all'armata
DELLA ROCCA.

FATTI DIVERSI

Carabinieri Reali. Appena l'esercito austriaco fu respinto al di là del Ticino si comandarono sei carabinieri a San Martino Ticino per vigilare su quel passaggio e sull'immenzo magazzino di vettovaglie francesi ivi stabilito.

Essendo ora cessato il bisogno della loro presenza colà, i sei carabinieri tornarono alle loro rispettive stazioni, e l'intendente militare nel ringraziare il comandante generale la divisione di Novara dell'opera statagli prestata dall'arma dei carabinieri, si serviva delle seguenti espressioni che fanno molto onore a quei militari:

« Je suis heureux de vous exprimer toute la reconnaissance que je leur conserve pour l'important et sérieux concours qu'ils m'ont prêté dans l'accomplissement de la difficile mission qui m'était confiée.

« Je n'ai jamais vu de troupe mieux disciplinée et sachant allier à un plus haut degré la fermeté et l'intelligence dans la service....»

Battaglioni ungheresi. Scrivono da Acqui, 7, alla *Gazz. di Genova*:

« Ieri a sera col convoglio delle 8 1/2 giunse in questa città Kossuth. Egli ebbe un'accoglienza veramente festosa. L'imbarcadero e tutto il viale erano illuminati; alcune compagnie di ungheresi erano schierate sulla piazza e parte della popolazione trasse alla stazione della ferrovia salutandolo colle più vive acclamazioni.

« Qui vi sono 3000 circa ungheresi; seicento di questi, formanti il primo battaglione, partirono avantieri per Alessandria ove si devono vestire ed armare. Altri 600 partiranno fra due giorni.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Roma 29 giugno.

Il cardinale Antonelli prosegue a regnare

uno ed indivisibile. Fra le arti sue vi è anche quella di fingere ogni tanto di volersi ritirare, ed in uno di tali momenti il papa ha parlato del cardinale Amat, ed il desiderio ne ha fatto propagare la voce, ma il card. Antonelli regna e regnerà finchè le cose andranno così. E si avrebbe torto a cambiarlo. Pel partito ultra-reazionario e gesuitico non ve ne può essere uno migliore, e questi sono appunto i partiti che prevalgono qui. La presenza dei francesi non influisce menomamente. L'imperatore Napoleone vuole che qui il papa sia protetto e difeso all'uopo, e sta bene; vuole che qui non nascano disordini, tantochè il papa non abbia ragione di fuggire, e sta benissimo. Ma l'Imperatore può aver dato istruzione di reprimere ogni atto di simpatia verso di lui stesso e la Francia e di lasciar commettere sotto gli occhi de' suoi soldati ogni soperchieria ed iniquità, di cui venga voglia a questo governo, se così può chiamarsi e non piuttosto fazione?

La dignità della Francia vorrebbe che mentre protegge, facesse sentire l'importanza e l'influenza francese. Il cardinale Antonelli considera invece il presidio francese come un aiuto a lui. Se non avesse avuti i francesi, non avrebbe potuto mandare a Perugia le forze svizzere che erano qui e lasciare la capitale sguernita.

Ora si vedono di nuovo i francesi pattugliare alla coda de'carabinieri papali, come nel principio dell'occupazione. Il 25 il generale Goyon ha espresso il desiderio che non si radunasse gente fuori di S. Luigi per salutarlo, ed ha avvertiti quelli che generosamente si occupavano per la partenza di volontari che badassero bene, non poter egli guarentirli dalla polizia papale inviperita dagli avvenimenti e non iscoraggita.

Ieri è uscita l'allocuzione che è in fine un monitorio di scomunica, come avrete veduto prima che vi giunga questa mia.

La nostra condizione ha bisogno di essere definita. Non giudico il contegno delle città e provincie si sono scosse. Ad Ancona non si fece nulla ed è accaduto ciò che doveva accadere. Gli uomini del governo parlano di influenze estere, e sanno meglio di noi, che i popoli sono stanchi di sopportare quel governo e che, usciti gli austriaci, niuno avrebbe potuto mantenere le legazioni e le altre provincie.

Qui v'ha sete di rappresaglie, di vendette e di rigore. Il comandante Allegrini, da onest'uomo non ha voluto bombardare Ancona, nè cagionarle altro danno, e fu richiamato sotto processo per aver risparmiato il sangue cittadino. Il trattamento diverso fatto al generale Allegrini ed al colonnello Schmit mostra chiaramente che cosa voglia il governo e da quale spirito sia mosso. V'ha chi pretende che il papa volesse che gli svizzeri si fermassero tre miglia fuori di Perugia ed ivi aspettassero che la città discendesse a più sani consigli, e v'ha chi dice che il papa non sa nulla o quasi nulla degli orrori di Perugia! Pare incredibile e l'Europa difficilmente crederà che il papa non sia che una bandiera, e che i popoli siano governati in suo nome così tristamente.

Ora il governo è tanto contento degli svizzeri che vuole accrescerne il numero. Posso accertarvi che Napoli gl'impresta i suoi, per farne un'armata da andar contro le Romagne. La cosa è fatta nel modo più insidioso. Per la parte di Civitavecchia e per quella delle Marche verso Ascoli, arrivano continuamente svizzeri in borghese da Napoli. Questi sono mandati dal re, de'suoi reggimenti, giacchè a levarsene 4 a 5 mila non gli fa danno, specialmente facendosi alla spicciolata e senza che i napolitani se ne accorgano. Giunti qui, si vestono, si armano e si mandano ad ingrossare le truppe papali.

Si dice per certo che alcuni affezionati al governo siansi presentati al papa per chiedere una *guardia urbana* composta di capi di bottega e di persone probe e ben intenzionate. Potrebbe tal guardia servire per un nucleo di guerra civile, mettendole alla coda tutta la sbirraglia che hanno raccolto qui da tutto lo stato. Già hanno messo in moto il brigantaggio di Arquata ed altri paesi delle montagne fra Ascoli e Norcia.

Roma, 2 luglio.

Non potete farvi un'idea del frutto che il nostro governo ha pensato di ritrarre dalla pretesa risposta di Re Vittorio Emanuele alla deputazione di Bologna, pubblicata da'fogli francesi. Benchè sapessero esser falsa, fu tradotta e stampata in un foglietto e distribuita. Bisogna esser a mal partito per ricorrere a siffatte arti affine di addormentare le popolazioni.

La guarnigione francese è aumentata di 400 a 500 soldati, che hanno preso i loro quartieri a Cimarra, a Monti, al palazzo Sora ed al palazzo Serristori.

La battaglia di Solferino ci ha colmati di contentezza.

Riceviamo la seguente notificazione che il governo militare pontificio in Perugia ha pubblicato:

A seconda *delle facoltà a noi accordate* pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Viene stabilito e nominato un consiglio di guerra speciale straordinario per inquirere e giudicare tutti i delitti, trasgressioni, ed ommissioni qui appresso designati, ancorchè commessi ANTECEDENTEMENTE ALLA DATA della presente, e che hanno dato luogo alle ultime perturbazioni di questa provincia.

1. L'alto tradimento, e la ribellione contro il sovrano ed il suo legittimo governo; e quindi ogni azione diretta al cambiamento del regime suddetto.

2. La ritenzione, delazione, l'occultamento e la spedizione di qualunque arma da punta, da taglio e da fuoco, ancorchè non militari, e munizioni da guerra.

3. La partecipazione a sommossa, o sedizione con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto o violenza contro autorità militari, sentinelle, pattuglie ecc., ed in generale qualunque militare pontificio, tra quali sono compresi anche i gendarmi ed i finanzieri, e la disobbedienza ai suddetti; avvertendosi che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro, dai quali venissero molestate.

6. La diffusione e pubblicazione di proclami e scritti rivoluzionarii, non che di notizie allarmanti.

7. Qualunque atto d'insubordinazione alle pubbliche autorità, che non si è compreso all'art., 5. ed il minimo oltraggio verso i suddetti individui.

8. Il portare ed esporre segni od emblemi rivoluzionarii o di partito qualunque, che non siano pontificii.

9. Il cantare canzoni rivoluzionarie.

10. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

11. Gli attruppamenti od altre unioni di carattere sedizioso.

12. La distruzione od oltraggi qualunque agli stemmi pontificii, e così la lacerazione od imbrattamento di pubblici editti, notificazioni ecc. delle autorità legittime.

Tutti i suddetti titoli verranno puniti con tutto il rigore delle veglianti leggi; la procedura per i medesimi sarà sommaria ed espedita, ed i giudicati inappellabili.

Finalmente gli altri titoli delittuosi non compresi nei suddetti articoli saranno conosciuti e giudicati dalle competenti autorità giudiziarie civili.

Dato a Perugia il 30 giugno 1859.

Il generale comandante militare
Commend. ANTONIO SCHMID.

Una corrispondenza diretta al *Nord* da Torino reca un sunto d'una circolare del conte Cavour in data del 1 luglio. Questa ha tratto agli affari della Romagna ed espone le ragioni che hanno deciso il governo sardo nel mentre che rifiutava la provvisoria annessione ad accordare alle popolazioni di quelle provincie una specie di protettorato e a mandar loro il cav. d'Azeglio per organizzarle militarmente. Alle manifestazioni dei romagnoli, il sacro collegio, in luogo di opporre la moderazione e giuste concessioni non oppose che la violenza e le baionette de'suoi mercenari, esponendosi così a fare scoppiare una guerra civile. È questo precisamente che vuole impedire il Piemonte.

Lo stesso giornale pubblica il testo della nota del conte di Cavour in risposta alle osservazioni di lord Malmesbury sull'occupazione del ducato di Parma, ma crediamo inutile di riprodurla, non essendo essa che la ripetizione della circolare dello stesso ministro la quale spiegava la politica del Piemonte a riguardo di entrambi i ducati che noi abbiamo a suo tempo pubblicata.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha una relazione estesa sulla battaglia di Solferino in cui non sappiamo per quale puerilità si cerchi di diminuire il merito dell'armata piemontese. Oramai gli austriaci debbono ben sapere che non tutta l'armata piemontese prese parte alla battaglia, e sarà sempre impossibile ad ogni uomo di buona fede dare ad intendere che la posizione di S. Martino sia stata abbandonata dagli austriaci e non presa dai nostri. Le perdite reciproche e gravissime nei due campi sono là per ismentire le interessate relazioni della *Gazzetta di Vienna*.

— I giornali liberali inglesi continuano la loro crociata contro gli oratori aristocratici della camera dei lordi, intorno agli armamenti. Il *Daily News* dice: « Mentre i conservatori erano in ufficio, tennero mascherate le loro campane d'allarme, perchè sapevano quanto a suonarle avrebbe loro costato; essi non avevano alcuna voglia di assumersi l'incarico di provvedere alle conseguenze pecuniarie di tali effervescenze di servilità verso le supposte inclinazioni della corte, o per invidia degli splendidi successi delle armi francesi in una guerra per la libertà italiana. Ma appena che i whigs e i peeliti sono stabiliti in potere, che ogni ritegno è messo in disparte e si grida senza posa che il paese è in pericolo. Il paese non si lascierà spaventare e trarre fuori dalla sua convenienza con queste sortite di un indegno sentimento. Non abbiamo ricevuto alcuna provocazione dalla Francia, e non permetteremo che se ne faccia alcuna verso di lei. È cosa indegna per l'onore e il coraggio nazionale di starsene svegliati nelle notti, tremanti che il nostro vicino tenti proditoriamente di commettere invasione e incendii contro la nostra pacifica nazione. Ogni pubblica fede, ogni pace e progresso avrebbe un termine prematuro, se avessimo a tollerare questa politica di vaghi e vili sospetti. »

Nella seduta della camera dei comuni inglesi del 6, lord J. Russell, in risposta al signor Kinglake, dichiarò di non aver trovato dispacci all'ufficio degli esteri, relativi all'allegato impegno fra la Francia e la Russia, in fuori di uno in data 8 maggio, che non aveva difficoltà a presentarlo. In quanto a Perugia, egli dichiarò essere meglio non produrre i dispacci sino a che l'autenticità delle notizie sia meglio accertata.

— Sulle posizioni che prenderanno le truppe prussiane una corrispondenza da Berlino 2 luglio nel *Times* dice:

« Due corpi d'armata saranno stazionati sui confini della Slesia pel caso di un attacco inaspettato per parte della Russia. Mille duecento uomini lavorano alle fortificazioni di Conisberga, finora trascurate per riguardo a quella potenza. Le guardie saranno collocate fra Wittenberg ed Erfurt, pronte a marciare da un momento all'altro verso la Slesia o verso il Reno, dai quali luoghi sono equidistanti. Sul basso e medio Reno saranno stazionati 140000 prussiani; 80000 a Düsseldorf, 40000 a Colonia, e 20000 a Coblenza. Queste ultime forze saranno sostenute dal 9 e 10 corpo dell'esercito federale, cioè truppe dell'Annover, della Sassonia, del Meklemburg e delle città anseatiche. Vi sono già forti divisioni di truppe a Magonza, e le fortificazioni di Ehrenbreitstein, Colonia e Magdeburg sono riparate con molta cura. »

— Una lettera da Vienna del 3 dice:

« Il conte di Rechberg, che era ritornato solo alcuni giorni prima dal quartier generale dell'imperatore, è stato inaspettatamente chiamato di nuovo a Verona. L'arciduca Raineri, che tiene il supremo potere durante l'assenza dell'imperatore è stato pure chiamato al quartier generale dal telegrafo.

Scrivesi il 5 luglio al *Mercurio di Svevia*:

« Sembra che le influenze personali che sono la causa della cattiva direzione nell'armata continuino ad agire. Circolano delle voci sinistre sullo stato degli animi in Ungheria; questo paese che non fu mai interamente pacificato è agitato da due mesi dai rivoluzionari.

« Pare che il governo voglia fare dei passi per calmare l'agitazione. È così almeno che s'interpreta il ritorno in Austria dell'arciduca Stefano che è molto popolare in Ungheria. La sola notizia del suo ritorno definitivo basterà probabilmente a calmare l'irritazione degli ungaresi. Si attendono ugualmente delle riforme amministrative nel resto della monarchia.

« L'arciduca Raineri chiamato presso dell'imperatore, avrebbe recato con sè dei progetti da sottomettere all'approvazione di S. M. e concernenti le costituzioni provinciali, le modificazioni del concordato ecc. Se queste voci si confermassero non mancherebbero di produrre il migliore effetto e porre un termine a quella tensione che havvi fra la nazione ed il governo, in conseguenza della quale si desidera ben anco la disfatta del suo sistema mentre si deplora la sorte dei poveri soldati. »

E sotto la stessa data scrivesi alla *Gazzetta di Breslavia*:

« L'agitazione aumenta di continuo in Ungheria, Tutto il paese è corso dai rivoluzionarii. Un proclama redatto da Kossuth e da Klapka è nelle mani di tutti e ridesta speranza già represse col sangue. Da otto giorni i cappelli ordinarii disparvero da tutta l'Ungheria e tutti parlano dei cappelli alla Kossuth. In presenza di questo stato di cose il governo ha l'intenzione, a quanto dicesi, di richiamare l'arciduca Stefano che era per così dire esiliato, e di nominarlo vicerè d'Ungheria. »

Leggesi nell'*Indépendance belge*:

« I giornali tedeschi cominciano a riempirsi di commentarii sulla missione del principe Windischgrätz. Alcuni assicurano che questo inviato straordinario della corte di Vienna è incaricato di trattenere il governo prussiano dei pericoli interni che minacciano l'impero. È una pura supposizione di liberalismo di questi giornali che più leali che chiaroveggenti si compiacciono a sognare la rigenerazione liberale dell'Austria, sortendo dalle prove della guerra come essa sortì per la Prussia dalle guerre del primo impero.

« Perchè si abbiano simili risultati vi vogliono ben altri disastri di quelli che l'Austria provò sino adesso, ed il principe di Windischgrätz non sarebbe l'uomo adattato per una simile missione. »

Lo stesso giornale, senza tema di essere smentito, dice « che il principe di Windischgrätz venne a dichiarare a Berlino che il momento è giunto di fare una diversione militare sul Reno e che la domanda alla Prussia unitamente alla Germania. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 2 al 9 luglio.

La rendita si è sostenuta tutta la settimana, per gli acquisti giornalieri che continuano ed anzi aumentarono dopo i pagamenti degl'interessi semestrali, ma non sarebbe salita, se non avveniva un fatto che ha esercitato tanto più forte influenza quanto più era inaspettato. La notizia dell'armistizio ha fatto salire il 5 0/0 1849 da 82 ad 83 al giorno 8; nel giorno successivo salì ad 83 75, sapendosi che l'armistizio era di 40 giorni, e perciò giudicato come una preparazione alla pace.

Alla Borsa di Parigi il rialzo è stato più significante. Il 3 0/0 francese è salito sino a 68.

I valori industriali si risentirono meno del movimento di rialzo. Le azioni della Banca non diedero luogo ad affari. La cassa di commercio da 79 salirono ad 85 ed 87 50.

Il mercato delle strade ferrate continua ad essere abbandonato e non si fanno affari, attendendosi con impazienza che sia una volta condotto a termine l'affare di Stradella ed anche quello di Cuneo. L'aggio dell'oro è di circa 1 0/0.

Gli ultimi corsi sono:

5 0/0 1849	83 75
Cassa comm.	85 »
Cuneo N. obblig.	260 »

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 107.

Torino, 10 luglio.

Riceviamo da Valeggio in data d'oggi il seguente

Ordine del giorno
di S. M. l'Imperatore Napoleone III

Soldati!

Una sospensione d'armi è stata conchiusa il giorno 8 luglio, tra le parti belligeranti, fino al 15 agosto prossimo.

Questa tregua vi permetterà di riposarvi delle gloriose vostre fatiche, e di attingere, se pur v'è d'uopo, novella forza per continuare l'opera che avete così splendidamente inaugurata col vostro coraggio e colla vostra devozione.

Io ritorno a Parigi e lascio il comando provvisorio del mio esercito al maresciallo Vaillant, maggior generale; ma quando l'ora delle battaglie sarà suonata, mi rivedrete in mezzo a voi per dividere i vostri pericoli.

NAPOLEONE.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 luglio, mattina.

Berlino, 9. L'armistizio ebbe luogo in seguito a lettera dell'Imperatore Napoleone all'Imperatore d'Austria.

Vienna, 9. La notizia dell'armistizio ha prodotto un forte rialzo alla Borsa.

Londra, 9. L'*Economist* dice che se l'Inghilterra ha da prendere parte alle negoziazioni, dovrà insistere affinchè gli austriaci sgombrino interamente l'Italia.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 40 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		
Arona		
Pallanza		
Intra		
Magadino		
Corse discendenti		
da Magadino		
Intra		» » • »
Pallanza		» »
Arona		» »
Sesto		» »
Da Vigevano a Mortara		» » » »
da Mortara	7 10 10 0	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 7 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	1 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 20 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.